



Mondovì, Piazza Maggiore con al centro il monumento a Emilio Bertone di Sambuy



BOLLETTINO DEL COMIZIO AGRARIO

DEL CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

ANNO IX. — N. 11.

Novembre 1875.

AVVERTENZA



Desiderando di innalzare il suo piccolo monumento al Marchese di Sambuy, la Direzione di questo bollettino è venuta nel pensiero di raccogliere, perchè fossero conservati in uno stesso fascicolo, tutti gli atti relativi alla inaugurazione di quello solennissimo, che gli fu eretto a Mondovì. Essa confida perciò di trovar grazia presso i lettori, rimandando al seguente fascicolo le notizie sugli atti del Comizio, che avrebbero dovuto essere pubblicati nel presente bollettino.

FESTE DELL'INAUGURAZIONE

La solennità dell'inaugurazione del monumento Sambuy sarà lungamente ricordata dai Mondoviti, come una delle più graziose feste civili, a cui abbiano mai assistito. La novità infatti dell'apparato e un cotal colore di festa di famiglia ne fanno una solennità senza esempio fra tanti chiassosi festeggiamenti, a cui la curiosità e il piacere sogliono attirare la gente.

La Piazza maggiore di Mondovì, dove fu eretto il monumento e che fu pure il luogo di convegno per la festa, è, chi nol sapesse, una spianata in mezzo al pittoresco conserto di case, di torri, di campanili, onde

appare da lungi coronato il vertice della collina. Ha più che cento passi in lungo, ed è quasi altrettanto larga; e come luogo il più cospicuo della città, è chiusa tutto all'ingiro da eleganti palazzine con portici, le quali si direbbero fatte di un sol getto, e a disegno, tanto armonizzano nell'altezza e nell'aspetto. Con siffatta lindura, e un certo riso, che le dà la purezza del cielo, quella piazza desta l'ammirazione nei forestieri che la vedono la prima volta, e i Mondoviti stessi dimenticano per essa le passeggiate del loro incantevole Belvedere, e da lei hanno tolto il nome di questa parte della città, chiamandola Piazza Maggiore.

Ai quattro lati della Piazza vengono a fare capo le quattro vie, per cui vi si arriva salendo dai borghi circostanti. Volendo però il luogo che una di esse vi si apra ad un livello alquanto inferiore, ne viene, che coll'avanzarsi fa chinare verso di sè il suolo della piazza, sì che ne rimane limitata la parte piana all'uso della passeggiata.

Sul ciglio stesso di questa via, e a mezzo del cordone che corre a filo tra il piano e la china, è stato collocato il monumento; il quale viene perciò a figurare così acconciamente, che mentre sorge dal mezzo della piazza, fiancheggia tuttavia la passeggiata e la abbellisce senza esserle d'ingombro.

Così collocato il monumento, e copertolo di un velo, per dare più novità alla cerimonia dell'inaugurazione, si volle questa fissata al giorno 15 novembre, affinchè la solennità venisse lietamente a congiungersi colla festa della inaugurazione della ferrovia, che la Città avrebbe celebrato il giorno innanzi, colla adunanza annuale delle Direzioni dei Comizii della Provincia, e colla distribuzione dei premii vinti dagli espositori del nostro Circondario alle esposizioni di Novara e di Saluzzo, che il Comizio agrario aveva deliberato di fare in pubblico con alquanto di pompa.

Dall'erezione del monumento passò poco più di una settimana; e venuto il giorno dell'inaugurazione, sorse quel mattino così ridente di sereno, e carezzevole per un insolito tepore dell'aria, che parve mandato come un preludio alla buona allegria della giornata. Molti forestieri stavano ancora a Mondovì dopo la festa della ferrovia, e ai Mondoviti stessi, il cuore aveva preso troppo gran voga nel giorno antecedente da poter sì presto tornare a riva, ossia alla serietà dei loro lavori. Prima dunque che venisse l'ora dell'inaugurazione, la piazza era già affollata di curiosi, e risuonava di quel festevole conversare, che suole precedere un aprimento di scena.

Durante il mattino la Commissione per le feste nominata dal Comizio, di concerto con quella nominata dalla Città, si era data a tutt'uomo a fare i preparativi. Uno steccato a figura quadrata, e ben capace di quattrocento persone sedute, fu apprestato con banchi e con sedie nel bel mezzo della passeggiata al cospetto del monumento. Sul lato di fronte al monumento, vedevasi un elegante padiglione in cui campeggiava un ritratto del Sambuy, ammirabile lavoro del nostro pittore Ingegnatti. Tutto intorno allo steccato e ai lati della piazza, una distesa di gonfaloni e di bandiere erette ad ornamento, o portate dalle tre società operaie di Mondovì e dagli alunni del collegio nazionale. Ma spettacolo che non si sarebbe aspettato le palazzine tutte che guardano la piazza, sfarzosamente addobbate con bandiere, con arazzi e con veli pendenti dalle terrazze e dalle finestre.

Tutto quell'apparato di sedili e di drappi, annodati a festoni o pomposamente ondeggianti in lunghe pieghe con mille riflessi di colori, dava alla piazza l'aspetto di una magica sala e parve sorgere per incanto nell'ora che precedette l'illuminazione; o se non si vuol magia, può dirsi almeno che venne fatta con nulla. Il teatro, le società operaie, i due collegi e gentili cittadini mandarono i sedili per gl' invitati. Il Municipio prese per sè l'addobbo dello steccato, e ordinò ancora, che il corpo di musica del 74.° reggimento, venuto da Alessandria per la festa della ferrovia, si fermasse ancora in questo giorno per l'inaugurazione del monumento. Tutto quell'addobbamento delle finestre, che avrà occupato cento braccia, e avrebbe dato fondo ad un magazzino di arazzi fu tutta cortesia di cittadini.

Alle due ore pomeridiane doveva incominciare la cerimonia della inaugurazione. Il chiuso riservato per gli invitati fu ben presto intieramente occupato. Di fronte al monumento, a' fianchi del padiglione, presero posto il Sottoprefetto del Circondario, il Deputato di Mondovì al Parlamento commend. Giovanni Garelli, le Direzioni dei Comizii agrarii della Provincia, le rappresentanze del Municipio, del Tribunale, della Milizia degli Alpini stanziata a Mondovì. I nobili cav. Gay di Quarti e il marchese Ernesto di Sambuy vi rappresentavano la famiglia dei Sambuy. Facevano loro corona le rappresentanze dei Professori e degli Studenti dei due Licei di Mondovì. Come nominalmente invitati sedevano poi nel cinto stesso i sottoscrittori al monumento, e una sessantina di operai, capi-fabbrica, agricoltori, ecc., a cui colla cerimonia stessa della inaugurazione del monumento sarebbero stati conferiti i premi vinti

da loro alle Esposizioni di Novara e di Saluzzo. Ma tutto quell'ordine di gente seduta, di 400 e più persone, non appariva che a guisa di un'aiuola fra la calca della folla da cui era occupata tutta la piazza, e in mezzo ai fantastici gruppi di gente, specialmente di signore, che sporgevano fuori dai terrazzi e dalle finestre.

Gli animi stavano come sospesi dinanzi a quello spettacolo mai più visto e tra le dolcezze di una sinfonia, quando lo scultore cav. Della-Vedova, che era ai piedi del monumento toglie ad un tratto alla statua il velo che la nascondeva. L'entusiasmo scoppia allora in un universale battimano, tutti gli occhi sono attratti verso quell'aerea figura di una bianchezza di neve, e un'onda di popolo si stringe intorno al monumento. È facile immaginare l'esaltazione di quel momento; ma chi potrebbe poi immaginare la varietà dei sentimenti, di venerazione per Sambuy, di ammirazione per l'arte e di orgoglio cittadino che prorompevano in quegli evviva?...

Il monumento rappresenta l'agricoltura in figura emblematica di donna ritta su piedistallo. La statua, alta metri 1, 80, è di marmo di Carrara, ed opera di quel valentissimo, che tutti sanno essere lo scultore cav. Pietro Della-Vedova. Il piedistallo, dovuto ai fratelli Quadroni di Mondovì, è fatto con marmo sceltissimo della loro cava di Frabosa. La sua altezza dal piano o gradino è di metri 2, 20, sicchè l'intero monumento misura un'altezza di metri quattro.

Bisognerebbe valere in arte il Della-Vedova per distinguere tutti i pregi che rendono ammirevole il suo lavoro; ma nessuno potrebbe non vedervi elevatezza di concetto con rara esattezza e finezza di espressione. Era bene una figura muliebre, che doveva presentarsi in quell'emblema dell'agricoltura; ma ci vuol poco a vedere, che in quelle sembianze femminili vi è più che la donna. C'è un non so che di maschio, che salta fuori dall'aria di robustezza; una virilità di proposito, che traspira dall'affisamento della faccia e dall'atteggiamento della persona; c'è la tensione dell'animo di chi intraprende una grande opera, e la calma soddisfazione di chi ha la sicurezza di compierla. Se in quell'emblema, il Della-Vedova ha voluto rappresentare l'agricoltura in atto di raccogliere i suoi pensieri e darsi anima per la grande opera del rinnovamento agricolo, l'egregio scultore può ben rallegrarsi di avere ottimamente personificato il pensiero, che direbbe la miglior parte della vita del Marchese Emilio di Sambuy.

Coll'elevatezza del concetto armonizzano tutte le parti della compo-

sizione. L'agricoltura in sembianza di giovine donna coronata di spighe, porge fuori di sotto il manto il braccio destro, nudo sino ai polsi, che con dolceissima curvatura va a posare la mano su un medaglione contornato di frondi, e rappresentante in rilievo l'effigie del Sambuy. Respinto dall'altra spalla il manto, che va quindi a raccogliersi con bel giuoco di pieghe sulla colonnetta che serve di appoggio al medaglione, il braccio sinistro esce tutto nudo dalla gonna e cade steso lungo il fianco a sostenere arrovesciata la classica cornucopia. Ammirando la correttezza dello stile, stavo già per dire, che in quella nudità del braccio unita a quel fare largo che si palesa nella condotta delle pieghe e in tutto il tenore della figura, v'ha qualche cosa che rammenta il classico; certo non esiterò a ripetere, raccogliendolo dalla bocca del volgo, che quella statua è troppo bella per essere esposta sopra una pubblica piazza.

Il piedistallo è disegno dello stesso Della-Vedova; la sua modestia tuttavia gli ha consentito di accettare alcuni suggerimenti del signor Ingegnere Vayra, alla cui intelligenza, come a quella del cav. pittore Vinay e del cav. scultore Roasio, il comitato di cui erano membri, va specialmente debitore dell'ottima riuscita del monumento. Come si conveniva a un monumento, che porta una figura di donna, il piedistallo, di figura riquadrata con angoli smussati, venne fatto di forma rastremata; ed è opera ottimamente condotta e degna della riputazione che in tali generi di lavori si sono meritati i fratelli Quadrone. Sulla faccia, che guarda la passeggiata della piazza, è scolpita la seguente epigrafe, dettata dal cav. prof. Felice Garelli.

A

EMILIO BERTONE DI SAMBUY
 DI STIRPE DI ANIMO DI OPERE
 NOBILISSIMO
 NELLA PATRIA AGRICOLTURA
 MAESTRO E GUIDA
 I SODALIZI GEORGICI ITALIANI
 XV NOVEMBRE MDCCCLXXV

NACQUE IN TOBINO XXVIII MARZO MDCCC

MORÌ IN LESEGNÒ X AGOSTO MDCCCLXXII

Concesso un po' di sfogo all'ammirazione, il cav. Felice Garelli, promotore della sottoscrizione pel monumento e Presidente del Comitato si presentò a rammemorare con breve discorso le benemerienze del Sambuy. Con parole calde di affetto mostrò, ancor più che non disse, la sua grande venerazione alla memoria dell'illustre marchese, comunicando agli uditori la sua commozione e destando altrettanto calore di applausi. Gli successe nell'aringa il cav. avv. Bellone, proclamando il merito del Sambuy nell'amministrazione degli affari della Provincia nella sua qualità di membro del Consiglio Provinciale. L'avv. Ballesio declamò un sonetto in elogio del monumento, e il cav. prof. Danna vi aggiunse alcune parole, che potrebbero dirsi un voto o una preghiera al cielo per la conservazione del monumento. Con gentilissimo pensiero la Società operaia di Mondovì-Piazza offerse per mano del cav. Felice Garelli una elegante corona composta di un intreccio di fiori e di frutta imitate, e si compì infine la cerimonia colla lettura dell'atto di cessione del monumento fatta dal Comizio agrario al Municipio di Mondovì, al quale atto apposero la loro firma i più spettabili personaggi dell'adunanza.

Se una tale solennità doveva avere un seguito, certo non poteva essere chiusa più degnamente, che colla cerimonia, che seguì di poi colla distribuzione dei premi vinti dagli espositori del nostro Circondario alle pubbliche mostre di Saluzzo e di Novara. Il Presidente del Comizio aperse la funzione con un discorsetto, in cui mostrò agli uditori, quanto fossero degni di applausi quei valenti operai, che stavano lì presenti per ricevere il loro premio. La distribuzione seguì con bell'ordine; nè fu senza commozione del pubblico il vedersi presentare ad una ad una le varie rappresentanze dell'arte Mondovita, dal comm. Deputato Garelli, premiato con medaglia per la sua flora di Valdieri, fino alla fanciulletta condotta per mano dalla sua istitutrice in abito di religiosa. Terminata la distribuzione dei premi, fu chiusa infine la intiera funzione con cortesi parole di congedo del sig. cav. avv. Viale faciente funzione di Sindaco.

Quando terminò la cerimonia erano presso a battere le ore quattro. Doveva essere questa l'ora dell'entrata a un modico pranzo, che il Comizio agrario offriva alle Direzioni degli altri Comizii della Provincia. È tale offerta una cortesia, che si usano reciprocamente le Direzioni dei cinque Comizii della Provincia, in occasione delle annuali adunanze, che sogliono tenere insieme per discutere gli interessi generali del-

l'agricoltura della Provincia. Volendo però il Comizio di Mondovì in questa occasione onorare i loro colleghi con segno di più festosa accoglienza, aveva fatto invito alle autorità cittadine aventi relazione col Comizio, ed aperta poi una pubblica sottoscrizione per i cittadini, cui fosse piaciuto di prendervi parte. E in ciò ancora la cortesia dei cittadini ha superato le speranze del Comizio. Perocchè non solamente risposero all'invito il sig. Deputato comm. Garelli, il sig. Sottoprefetto ed il sig. cav. avv. Viale ff. di Sindaco, ma i cittadini stessi vi parteciparono in sì gran numero, che si vide la tavola allietata di un centinaio di commensali.

Il levare delle mense risuonò di ripetuti voti di prosperità pei Comizii; e la memoria del Marchese di Sambuy ebbe ancora gli omaggi di due illustri suoi ammiratori, del comm. Caranti Deputato di Cuneo, e del comm. Boselli Deputato di Savona. Impediti per gravissime cagioni di assistere alla festa dell'inaugurazione del monumento, vollero tuttavia associarsi alla pubblica dimostrazione di quel giorno, con lettera al loro collega ed amico comm. Garelli, dove con nobili parole sono ritratti il carattere e i meriti del Sambuy, ed è espresso il rincrescimento di non poter assistere alle feste dei Mondoviti.

La sera fu ancora rallegrata dalla musica e da pubblica illuminazione sulla piazza del monumento; e così si compì quella giornata, lasciando in tutti il desiderio, che le occasioni di sì graziose e nobili allegrie avessero a presentarsi più sovente.

C. BRUNO